



La satira in Toscana: vicende, protagonisti e vittime

Tutti appassionatamente alla ricerca di radici

La moda del revival e la cultura popolare - Il canto corale e l'epigramma mordace, i momenti di festa e di lavoro - C'erano una volta gli etruschi - Il ribellismo a ogni costo

E' pericoloso, di questi tempi specialmente, parlare di cultura popolare...



Parlare, perciò, di una eventuale tradizione satirica nella cultura popolare toscana...

Specie nella Veglia lunga che guarda con particolare attenzione alla produzione di canti durante il ventennio fascista...

Una tradizione satirica di ambiente popolare esiste, dunque, ed è come tiene a precisare Manesca...

Il suo successo. E' quasi un fenomeno fisiologico, e inoltre molto romano, una città e un sistema di potere hanno bisogno per continuare a vivere di un supporto satirico...

«La causticità del discorso - si legge ancora nella Veglia lunga - non è qui un fatto letterario, non è insomma il prodotto di umoristi che nella loro "scrittura", nel loro messaggio identitario una naturale dote di irrisone, ma di uomini, di gruppi tragicamente, politicamente impegnati e difendenti un bilancio sociale di forze e di valori antropologici contro il falsificante populismo della dittatura mussoliniana».

«Esiste - afferma ancora Manesca - una tradizione orale di non disposizione verso il consenso, una riserva mentale che esiste nel mondo della cultura contadina». Al momento rituale, quello della festa, nel quale si manifesta, nella maggior parte dei casi, il senso, l'adesione alla struttura sociale, si contrappongono il momento antropologico (che dura a differenza dell'altro

«sottolinea Manesca - 350 giorni all'anno), il momento che si pone come la critica, quello di ogni giorno della settimana, eccetto la domenica, quello delle ore di lavoro, quello delle veglie».

Ritornando, comunque, al discorso sulla tradizione satirica popolare, bisogna sottolineare che essa non è solamente un dato del passato, una specie di reperto archeologico, una testimonianza storica. Essa continua, invece, a vivere, naturalmente in forme nuove, figlie dei tempi

«Si possono tracciare subito dice Manesca - delle coordinate abbastanza indicative che fanno pensare a Maccari e alla tradizione di Strapense. E' l'utopia del margine, della periferia che si ribella all'imperialismo del centro, sia esso Firenze, che Roma. Le periferie, e in special modo quelle urbane, sono una grande riserva antropologica della satira».

Già, la ribellione, forse c'è un po' di retorica in questa troppo automatica identificazione tra satira e lotta, satira e ribellione. E' un'identificazione forse storica, specie per quanto riguarda la cultura d'opposizione, ma che troppe volte ha i chiarî connotati del velleitarismo, del ribellismo ad ogni costo. Questa della satira come arma di lotta immediata è una visione un po' ingenua, alibi per un impegno artistico, letterario e giornalistico, che non riesce a sottrarsi alla spirale suicida della cronaca per una riflessione meno legata alla quotidianità, al ricatto dei mass-media, che come i draghi delle fiabe richiedono ogni giorno una nuova vittima, un nuovo sacrificio. Uno degli effetti, non secondari della satira è quello di rivelare lati insospettiti presenti nella realtà di ogni giorno, aspetti che rovesciano la situazione da sempre supinamente accettata, novità che scompaginano l'abituale quadro di riferimenti. E' un esercizio difficile che non si riduce semplicemente a sostituire un'ideologia a un'altra, quanto a cercare di guardare le cose senza pregiudizi e senza apriorismi.

Antonio D'Orrico

Nella rassegna « L'occhio negato »

Le donne fermano sulla pellicola il tempo quotidiano

La produzione cinematografica femminile ha la capacità di recuperare la tensione drammatica delle azioni come « dal vivo »

Prosegue in questi giorni, allo Spazio e al Salone Brunelleschiano, la rassegna del cinema delle donne. Non è un genere, perché non ne esiste, ma un modo di guardare...



te in mani maschili e questo relega la donna a ruolo subalterno rispetto alle funzioni creative della lavorazione. Se spazi si aprono, sono quindi questi spazi, pre al di fuori della catena produzione-distribuzione commerciale, nel documentario come nella sperimentazione o il canale televisivo. Come il filmmaker indipendente, la donna trova in partenza una limitazione nella circolazione e quindi nel contatto col pubblico, le donne di circolo, a memoria, veramente poche: Cavan, Varda, Wermuller, Zetterling, da poco Claudia Weill, le fanciulle dell'Est.

«Anna l'inappagata instabilità della protagonista, percorsa da incontri inesistenti, viene delineata nella dilatazione spaziale e temporale dei suoi spostamenti, un treno che congiunge le tappe della sua esperienza. Inquadrandolo gli intervalli di pensiero e di azione, la macchina da presa riconquista la totalità essenziale della vicenda umana. Quella totalità che la Duras scompone in atti separati, parole e gesti (Nathalie Granger, India Song), affini alle frammentazioni strutturali della sua narrativa; e la Gaillard di Maternale ricucce nell'aura mitica di un lessico di memoria, cristallizzando i rapporti madrefiglia in un cerimoniale domestico suggestivo e consueto».

Calando in profondità negli interessi dell'esistenza, negati da una concezione produttivista del vivere sociale, il cinema delle donne sembra voler riaffermare l'unicità del tempo, anche quello sottratto dallo sfruttamento, dall'incomprensione, dalla violenza.

In questo privilegio dell'emarginazione dai condizionamenti dell'industria, c'è una libertà di espressioni inespugnabili e quindi la possibilità di cogliere con minor approssimazione lo specifico filmico femminile. Un elemento forse unificante nel cinema delle donne, di autrici come Marguerite Duras, Agnès Varda, Chantal Akermann, Giovanna Gagliardo, è la percezione del tempo, quel tempo che per i neoplatonici e Agostino era, un'estensione dell'anima e che la civiltà occidentale ha ridotto ad accumulazione di frazioni produttive, somma illogica di vuoti e alienazione. Il cinema narrativo stravolge il tempo secondo un'economia politica del racconto che tende a condensare nello spazio di due ore (definito dal profitto e dalla capacità media di consumo) un avvenimento favolistico di avvenimenti, complice il montaggio che accelera la distruzione delle scansioni temporali. La donna, in questo più rivoluzionaria dell'uomo, rifiutando intimamente la logica produttiva, tenta il recupero del tempo fisiologico, tempo reale dell'angoscia come dell'ossessione, del contatto estensivo con il reale. Esempio in questo l'opera di Chantal Akermann, belga, non ancora trentenne, che con un cinema d'intensità analizza i suoi personaggi femminili.

Jeanne Dielman è una casalinga quieta e solitaria, metodica prostituta per necessità e gli interminabili piani sequenza la scrutano nell'automatismo quotidiano, riflesso di una condizione disumana. Nel tempo scorrere delle ore apparentemente ripetitive s'instaura un tenue meccanismo d'infrazione, prima casuale e poi determinata fino alla lucida esplosione liberatoria. La tensione drammatica non è affidata ad un macchinoso precipitare di eventi, ma all'attenzione dell'inevitabile punto di fuga nella ritualità domestica. Nell'inconscio è riposta l'ansia di trasformazione del reale. E così nel Rendez-vous

Il complesso trecentesco a Empoli

L'antico convento si trasforma in centro culturale

L'edificio ha ospitato fino all'anno passato una scuola - Ora lo stanno riattando

EMPOLI - Da convento, a edificio scolastico, a centro di attività culturali: l'evoluzione, più o meno, è questa. Passano i secoli, cambia la società, mutano le esigenze della collettività. Nel 1300, il complesso fu costruito a Empoli per accogliere il convento di S. Stefano degli Agostiniani e, accanto, una chiesetta; in seguito, vi furono varie trasformazioni, sia nel chiostro che nella chiesa, soprattutto nel diciassettesimo secolo.

Nel 1800, il convento viene soppresso con le leggi di Napoleone e, nella seconda metà del secolo, l'edificio inizia ad ospitare le scuole, a partire da quella di agraria in cui insegnò anche Cosimo Ridolfi. Questa nuova destinazione è proseguita - tranne qualche breve parentesi - fino ai giorni nostri.

Solo con l'anno scolastico 1977-78, l'Istituto Professionale per il Commercio ha lasciato l'ex convento per trasferirsi nella nuova sede. Da poco più di un anno, dunque, il grande complesso edilizio di proprietà comunale - a parte la chiesa, che appartiene allo Stato - è « libero », in attesa di essere risistemato ed utilizzato.

Il Comune non è stato con le mani in mano. Già qualche anno fa, in collaborazione con la soprintendenza ai monumenti, compì una ricerca storica sull'edificio, uno studio sulle sue caratteristiche e sulle possibilità di utilizzazione. Nel gennaio scorso, il consiglio comunale ha affidato, all'ufficio tecnico comunale e ad alcuni esperti della soprintendenza, l'incarico di redigere il « progetto esecutivo dei lavori di restauro ».

Tra qualche mese, il progetto dovrebbe essere pronto. E, allora, potrà iniziare la sistemazione definitiva, di cui lo stabile ha bisogno per tornare a nuova vita. La chiesa (anch'essa intitolata a S. Stefano degli Agostiniani) è stata già restaurata e rimessa a nuovo dalla soprintendenza.

L'ex convento è un complesso di grandi dimensioni. Compreso tra via Leonardo

dei tecnici che preparano il progetto di restauro, e dopo una serie di incontri e di consultazioni con la cittadinanza e con le associazioni e le organizzazioni della città.

La prospettiva è rosea. Se tutto andrà per il verso giusto, Empoli potrà avere, entro breve tempo, un centro culturale con i locchi, da fare invidia a località più grandi e più importanti.

«Dentro l'ex-convento - dice l'architetto Mauro Ristoni, dell'ufficio tecnico comunale - ci sono architetture di pregio, che meritano di essere valorizzate. Nella sala del refettorio, ci sono decorazioni di buon livello artistico, e non è escluso che possano esserci anche affreschi che finora non sono venuti alla luce. L'edificio, quindi, ha un valore storico ed artistico di per sé, indipendentemente dagli usi a cui si può prestare. Inoltre, c'è da tenere conto che l'ex-convento si trova nel centro storico; quindi, resistere e valorizzare il primo, ne trae giovamento anche il secondo, che viene ad acquisire un interesse molto maggiore».

Fausto Falorni

Domani «stanze» teatrali all'Istituto Francese

Da Siena uno sguardo sulla civiltà etrusca

Proiezione di documentari sulla città di Firenze al dopolavoro FS

Mostre e concerti nelle settimane italo-polacche

Domani sera alle ore 21,15 all'Istituto francese di piazza Ognissanti spettacolo teatrale dell'atelier diretto da François Tazer: «Nostalgie de citation en rouge et noir».

SIENA - Il prof. Mauro Cristofani presidente della facoltà di lettere e filosofia terz'ordinario di etruscologia torinese a Siena una conferenza sul tema «Gli etruschi nell'ambito della civiltà mediterranea».

«Filma Firenze» è il tema di una rassegna cinematografica organizzata dal Gruppo Fotocine del dopolavoro ferroviario, in collaborazione con il Cineclub Fedite.

Con un concerto vocale di Alina Dequeli, previsto per questa sera al Palazzo di parte quella proseguono le iniziative nell'ambito della settimana italo-polacca, organizzata dall'ACIS regionale in collaborazione con l'associazione Italia-Polonia e con il patrocinio dell'ambasciata della Repubblica popolare di Polonia e dell'amministrazione provinciale. Per l'occasione inoltre sono state allestite due mostre, la prima al circolo est-ouest è composta da materiale fotografico e ginepragico sulla vita musicale polacca. L'altra in Palazzo di parte Gueffa illustra momenti della vita culturale di questo paese. Nella basilica di S. Croce è esposta infine una rassegna di arte contemporanea intitolata «Omaggio a padre Kolbe e al popolo polacco».

Lo spettacolo è diviso in stanze: la prima è di Gedeon, da «Escorial», la seconda da «Classe terminale» di Obaldia, la terza da «Le roi se meurt» di Jonesco. Lo spettacolo verrà replicato sempre alla stessa ora, venerdì e sabato, le prenotazioni sono accolte presso la segreteria dell'istituto.

Il corso, tenuto sempre dal prof. Mauro Cristofani e dal dott. Andrea Sacci sarà svolto in quattro lezioni nei giorni 3-9-15 e 21 maggio alle ore 18 nei locali dell'università.

Gli autori dei filmati, la cui durata oscilla mediamente dai 15 ai 20 minuti, sono: Enrico Donnini, Germano Milani, Paolo Nadalio, Mario Galli, Agus-Bozzini-Nelli, Enrico Lirio, Gianni Grossi, Paolo Biondi, Adelino Salvi, Alessio Zerilli, Silvano Bellini, Romeo Gambaccini, Monanni-Menichelli, Franco Zanchetta, Vittorio Papini, Giuliano Degli Innocenti, Gianni Grossi, Benvenuti-Ponziani, Orlandini-Baronaco.

A CERRETO GUIDI (FI) DAL 22 APRILE AL 1° MAGGIO

6ª Mostra Mercato Regionale del Chianti e degli altri vini toscani

1° Mercato dei produttori non imbottigliatori



Cerreto Guidi, ridente centro collinare alle pendici del Montalbano, ieri tenuta medicea, oggi laborioso paese agricolo-industriale, vanta antichissime origini nella produzione vinicola, che, assieme ad altri paesi compresi nella zona del Chianti, offre pregiati e genuini vini, fra i migliori in Italia.